

## Cento nomi rappresentativi dei mondi del riformismo delle associazioni, delle donne

Ecco l'elenco dei componenti il Forum Nazionale (cento nomi della politica e della società civile. Divisi in tre gruppi, forniranno materiali agli Stati generali della sinistra, in vista della Cosa due): **Micheli Achilli, Mario Artali, Alberto Asor Rosa, Giuseppe Averardi, Augusto Barbera, Pietro Barcellona, Adolfo Battaglia, Giorgio Benvenuto, Maria Luisa Bocca, Giorgio Bogi, Paolo Cabras, Luciano Cafagna, Antonio Cantaro, Anna Carli, Stefano Ceccanti, Gian Primo Cella, Giuseppe Chiarante, Franca Chiaromonte, Federico Coen, Luigi Colajanni, Mario Colombo, Umberto Colombo, Luigi Covatta, Fiamano Crucianelli, Mariano D'Antonio, Biagio De Giovanni, Guido De Gaudi, Annamaria Debolini, Dolores Deidda, Daniele Del Giudice, Piero Di Siena, Ida Dominijanni, Antonio Duva, Guglielmo Epifani, Massimo Fichera, Vittorio Foa, Romano Forleo, Luciano Gallino, Gustavo Ghidini, Antonio Giolitti, Gino Giugni, Tullio Gregory, Libero Gualtieri, Mauro Guerra, Francesca Izzo, Paolo Leon, Betti Leone, Domenico Lucà, Giorgio Lunghini, Emanuele Macaluso, Claudia Mancina, Alberto Martinelli, Guido Martinotti, Oreste Massari, Enzo Mattina, Marco Minniti, Adriano Musi, Fabio Mussi, Gianfranco Nappi, Giorgio Nebbia, Giovanni Palombarini, Stefano Passigli, Gianfranco Pasquino, Antonio Pedone, Luciano Pellicani, Giuseppe Pericu, Orazio Petracca, Luciano Pettinari, Mario Pirani, Luigi Porcari, Alfredo Reichlin, Vittorio Ripa di Meana, Fabio Rovessi Monaco, Antonio Ruberti, Giorgio Ruffolo, Massimo Salvadori, Michele Salvati, Cesare Salvi, Pietro Scoppola, Anna Serafini, Massimo Serafini, Luigi Spaventa, Giuseppe Tamburrano, Giglia Tedesco, Francesco Tempestini, Giorgio Tonini, Aldo Tortorella, Nicola Tranfaglia, Bruno Trentin, Mario Tronti, Boris Ulianich, Giuseppe Vacca, Gianni Vattimo, Salvatore Veca, Marcello Veneziale, Fausto Vigevari, Gustavo Visentini, Paolo Vittorelli, Luigi Viviani, Giovanna Zincone, Ivano Barberini, Antonio Bassolino, Enzo Bianco, Bruno Bracalente, Massimo Cacciari, Giulio Calvisi, Vannino Chiti, Sergio Cofferati, Antonio La Forgia, Piero Larizza, Federico Palomba, Gabriele Panattoni, Mario Primicerio, Giampiero Rasimelli, Giancarlo Sangalli, Marco Venturi, Walter Vitali.**



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Roberto Koch/Contrasto

Ruffolo: «Una nuova forza per il cambiamento senza vecchie utopie»

# Sinistra, via al Forum

## D'Alema: cambiamo ancora per il futuro

Muove i primi passi il Forum nazionale della sinistra: prima riunione ieri a Roma, alla presidenza Ruffolo e Minniti. Cento nomi di spicco della sinistra politica, del cattolicesimo sociale, del filone azionista, repubblicano e liberale; e poi sindaci, sindacalisti, uomini dell'associazionismo e dell'ambientalismo. Fomiranno materiali al dibattito nella sinistra in vista della «Cosa due». D'Alema: «Siamo una forza che mette in discussione se stessa».

### VITTORIO RAGONE

la presidenza Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo del Pds, e Giorgio Ruffolo, fra i promotori più attivi della ormai famosa «Cosa due». Il Forum: sono cento nomi di spicco delle varie sinistre politiche, del cattolicesimo sociale, del pensiero azionista, repubblicano e liberale; con loro lavoreranno sindaci famosi, sindacalisti, ambientalisti,

uomini dell'associazionismo. Saranno divisi in tre gruppi: uno sull'Europa e la mondializzazione; il secondo sui principi politici e programmatici del futuro partito; il terzo si occuperà del profilo politico-organizzativo della «Cosa due». Forniranno materiali e suggerimenti agli Stati generali della sinistra, in parallelo a vari congressi di partito.

I promotori puntano ad avere la nuova formazione già in pista per le elezioni amministrative dell'anno prossimo.

Che cosa sarà la «Cosa due»? Bertinotti sostiene che si ridurrà a «un partito liberaldemocratico». D'Alema invece - che ieri era seduto in prima fila per tutto il tempo della riunione - è un sostenitore convinto del tentativo. «Ci sono due modi diversi di essere sinistra - ha commentato ieri - Bertinotti difende la sua organizzazione, il che è legittimo ma molto ristretto. Noi invece siamo una forza che mette in discussione anche se stessa, guardando al progetto di costruzione di una nuova sinistra. Per il resto vedremo: chi ha più filo da tessere tessera».

Giorgio Ruffolo spiega così le ragioni del Forum: l'obiettivo è «superare l'anomalia storica» delle divi-

sioni ormai «anacronistiche» all'interno della sinistra italiana, senza ricorrere né ad «annessionismi» né ad «aggregazioni di stati maggiori». I fondatori non pensano alla «ricomposizione della vecchia sinistra dei duellanti», né ad «aggiornare vecchi modelli». Descrivono un partito che ha il suo alveo nella sinistra riformista internazionale, che abbandona «visioni paligenetiche di città perfette», che governa politicamente il cambiamento e sceglie come terreni della sfida la mondializzazione e l'integrazione, la riforma dello stato sociale. Saranno queste risposte - «a dare un nome alla Cosa». L'arco della sinistra - padri nobili Vittorio Foa e Antonio Giolitti - ieri in sala c'era tutto. Quasi tutto: Roberto Villetti (Socialisti italiani) e Gianfranco Schietroma (Pds) sedevano in ultima fila, come semplici «osservatori».

L'INTERVISTA Il costituzionalista del Pds: «Alleanza con Bertinotti, ma le sinistre sono due»

# Barbera: «La priorità? Rilanciare l'Ulivo»

### RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «C'è un appannamento dell'azione di governo che è dovuta alle difficoltà complessive della situazione, ma anche al trasformarsi di quella che avrebbe dovuto essere una coalizione di governo in un governo di coalizione, in cui ciascuno dei partiti sente il bisogno di marcare la propria identità. Il timore invece è che ci sia un ritorno di vecchie culture proporzionalistiche...». Il professor Augusto Barbera, pedisino, costituzionalista, uno dei protagonisti più attivi del dibattito congressuale della Quercia sottolinea l'esigenza di andare ad un cambio di fase nei rapporti fra il governo e la sua maggioranza.

**Professor Barbera come si può fare il «rilancio» che lei sollecita? Il congresso del Pds sarà indubbiamente un passaggio importante.**

L'indicazione l'abbiamo data con l'emedamento sull'Ulivo presentato da un gruppo di compagni e accolto da D'Alema nella sua mozione. In quell'emedamento ci sono alcune implicazioni, anche di tipo organizzativo, che devono essere portate fino in fondo. Riguardano la costituzione di consulte dell'Ulivo costruite in ogni collegio uninominale e la previsione di elezioni primarie, sia pure come uno degli strumenti, per fare emergere i candidati della coalizione. C'è un'altra indicazione che noi avevamo previsto, ma che non è stata accettata dal segretario.

### Quale?

L'Ulivo non è nato all'improvviso, ma è il frutto anche di una precisa scelta del collegio uninominale maggioritario fatta dagli italiani il 18 aprile 1993. Ecco perché ci aspettavamo che D'Alema, oltre ad accettare l'emedamento sull'Ulivo accet-

tasse anche un emendamento il quale prevede che la scelta del collegio uninominale maggioritario, possibilmente a doppio turno, rimanga la scelta privilegiata del Pds. Non è un problema di tecnica elettorale, ma riguarda la fisionomia stessa degli attori politici. Senza questa decisa scelta da parte del Pds si rischia di alimentare la nostalgia del ritorno alla proporzionale e di ricostruzione del centro che serpeggia in tante parti del centro destra e del centro sinistra.

**Più concretamente qual è la questione politica che si pone?**

Ci sono due tentazioni oggi presenti all'interno dell'Ulivo e che vanno combattute. La prima è quella di fare dell'Ulivo soltanto una mera alleanza fra partiti, l'altra, simmetrica, è quella di fare dell'Ulivo uno dei partiti della coalizione, un partitino. Sono soluzioni opposte, ma altrettanto pericolose e da respingere. L'Ulivo deve invece mantenere quella felice ambiguità che finora ha avuto e che ha consentito a tanta gente che pure non si riconosceva in nessuno dei partiti della coalizione di votare per l'Ulivo.

**Quando lei parla di ambiguità dell'Ulivo cosa intende?**

Intendo quella condizione che fa dell'Ulivo non un partito e non una pura alleanza fra partiti, ma un movimento politico che, senza mortificare i partiti che devono continuare a svolgere la loro essenziale funzione, consente a cittadini, gruppi, associazioni, che non si identificano in uno dei partiti di avere uguale ambiguità cittadina. Questa felice ambiguità va coltivata.

**L'Ulivo dovrebbe tornare ad essere ciò che è stato all'inizio?**



### LA LETTERA

## Bertinotti: Rocca sbaglia

Caro Direttore, Gianni Rocca nel suo articolo di ieri, apparso sul tuo giornale, ha scritto: «Fausto Bertinotti si è sempre vantato, nel suo antico ruolo di dirigente sindacale, di non avere mai apposto la sua firma ad un contratto». Quel che Rocca ha scritto è falso. Non ho mai pronunciato una frase così sciocca, né avrei mai potuto farlo, avendo sottoscritto nei miei trent'anni di lavoro sindacale parecchi accordi, buoni e cattivi, come qualsiasi altro sindacalista. Cordialità, Fausto Bertinotti.

Si. L'Ulivo della prima ora e che ha portato alla vittoria. A tanta gente, a tanti militanti, a tanti giovani che hanno trovato il gusto della politica non possiamo mandare un messaggio negativo e dire: o ve ne tornate a casa oppure vi iscrivetevi al Partito popolare o al Pds. Dobbiamo poter dire: continuate con quello slancio che ha consentito, per la prima volta in Italia, l'ingresso delle sinistre nel governo.

**Questo dibattito che impatto ha sul governo Prodi, sulla sua maggioranza? Rischia di indebolirla?**

Quando parlavo delle due tentazioni non le consideravo avulse dalle vicende giornaliero del governo. Le tentazioni emergono, vengono fuori quando ci sono partiti che vogliono marcare la loro identità. Quando Dini presenta all'ultimo momento degli emendamenti sulla Finanziaria lo fa perché deve marcare una identità. Se Prodi ha qualche inquietudine e qualcuno del suo entourage pensa che sia meglio difendersi con un partitino dell'Ulivo è perché si è affievolita la spinta propulsiva del movimento dell'Ulivo.

**Però la vita e la forza di questo governo non dipendono solo dall'Ulivo, ma anche da Rifondazione comunista che in quest'ultimo periodo è sembrata assumere un peso sempre più determinante.**

Il congresso di Rifondazione ha confermato l'opportunità dell'emedamento che abbiamo presentato sui rapporti a sinistra. Non si tratta di erigere delle barriere. Prescindere da un rapporto con Rifondazione significherebbe buttarsi in braccio alla destra. E' stato utile il patto di destinazione con Rifondazione, purtroppo però l'Ulivo non è stato autosufficiente. Ora bisogna continuare con tenacia un rapporto con Rifondazio-

ne perché altrimenti si rischia di finire nel neutroformismo; il bipolarismo richiede che si mantengano ferme le alleanze che sono state sottoscritte di fronte al corpo elettorale. Però, come ha detto giustamente Bertinotti, esistono due sinistre e di questo dobbiamo prendere atto. Il fatto di provenire dalla casa comune se può farci sentire sentimentalmente anche legati a tanti compagni di Rifondazione, ci deve però portare lucidamente a dire che proprio il fatto di venire entrambi dal Pci, ma di esserci divisi al momento in cui si trattava di prendere atto del crollo del muro di Berlino, dimostra che sono due sinistre diverse: una di governo e l'altra di contestazione sociale. Prospettare per un futuro la possibilità di riunificare questi due tronconi significa mantenere un equivoco.

**Il problema è però di come trovare con Rifondazione un rapporto che dia stabilità al governo...**

Torniamo all'Ulivo. Se l'Ulivo si rafforza come coalizione e non vuole essere solo una sommatoria fra partiti, può prendere in mano anche una verifica in cui si presenta compatto di fronte a Rifondazione per definire il percorso dell'azione di governo per i prossimi mesi. Ciò per evitare quello che si è visto anche in questo periodo, un clima di reciproci sospetti. Il Pds ha il sospetto che Prodi voglia giocare con Rifondazione per chiudere in un sandwich D'Alema; Prodi teme che il Pds voglia far saltare l'Ulivo per andare ad un rapporto con Forza Italia. Questo indubbiamente influisce negativamente sull'azione di governo. Ecco perché dico che rilanciare l'Ulivo significa rilanciare il governo e contemporaneamente porre anche su un binario più corretto i rapporti con Rifondazione.

## A Bologna Dossetti ieri i funerali

BOLOGNA. Don Giuseppe Dossetti da ieri pomeriggio riposa nel piccolo cimitero di Monte Sole, sopra a Marzabotto. Prima della tumulazione, avvenuta in forma privata, Dossetti ha ricevuto l'estremo saluto delle sorelle e dei fratelli della sua comunità che si sono raccolti in preghiera attorno alla bara per due ore.

L'omaggio della Chiesa, dei fedeli, della città e delle autorità pubbliche c'è stato invece in mattinata con una solenne cerimonia funebre che si è svolta in San Petronio alla presenza di cinquemila persone. Fra le personalità in prima fila i vertici dell'«Ulivo». A cominciare dal presidente del consiglio Romano Prodi, con accanto il ministro Rosi Bindi e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Arturo Parisi. Dietro, il segretario del Pds Massimo D'Alema con alla sua sinistra Pierferdinando Casini, segretario del Ccd. In un'altra fila i leader del Ppi Gerardo Bianco e Giovanni Bianchi. C'erano il sindaco di Bologna Walter Vitali, il presidente della Regione Antonio La Forgia, il sindaco di Firenze Mario Primicerio. Presenti anche gli ex sindaci di Bologna Renato Zangheri e Guido Fanti. Molte le facce degli ex politici democristiani: fra questi Emilio Colombo e Luigi Gui. Fra i familiari spiccava in prima fila il fratello, Ermanno.

Molte le letture bibliche come egli stesso aveva chiesto nel testamento spirituale lasciato prima di morire. Testamento che ieri la Chiesa ha reso noto e nel quale, tra l'altro, Dossetti scrive: «Rimetto la mia anima nelle mani del Padre confidando esclusivamente nella sua misericordia e chiedendo perdono a tutti, soprattutto a coloro che ho trascurato, offeso, forse scandalizzato e ringraziando invece tutti quelli che mi hanno fatto del bene e sono davvero innumerevoli». Per la segreteria di Stato vaticana era presente il cardinale Achille Silvestrini in quale ha portato il messaggio di cordoglio del Papa.

L'omelia è stata tenuta dall'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi, che ha ricordato un suo viaggio, insieme ad un gruppo di amici, in Terra Santa per incontrare il monaco Dossetti a Gerico, dove si era ritirato in silenzio per insediare la sua prima comunità in Medio Oriente. Era il lontano 1974. «Che cosa eravamo andati a fare? Volevamo riscoprire un uomo che, più di un quarto di secolo prima, ci aveva letteralmente affascinati. Trovammo - ha proseguito Biffi - che niente era mutato nel vigore della sua obbedienza al Vangelo, ma trovammo anche, inaspettatamente, che non si era per niente affievolita la sua attenzione e la sua passione per le sorti civili, politiche e sociali del nostro paese. Perciò non mi sono meravigliato più di tanto, quando in questi ultimi tempi ha levato la sua voce su temi così terrestri della Costituzione repubblicana e degli indirizzi di governo». «Sentiamo tutti - ha sottolineato il cardinale - di avere perso una luce».

All'uscita dalla chiesa il feretro è stato accolto dall'applauso della folla che era sul sagrato e poi è partito per Monte Sole, la meta finale. Intanto ieri si è saputo che don Giuseppe Dossetti nel 1994 rifiutò un premio speciale per la cultura che la presidenza del consiglio dei ministri (allora c'era Berlusconi) aveva deciso di assegnargli per il suo contributo alle scienze religiose. Gli spiegarono che il premio aveva carattere istituzionale e che il premio era indipendente dal governo, ma lui non ne volle sapere. □ R.C.

## Enti locali

# Risolta l'«emergenza assessori»

ROMA. Possono tirare un mezzo sospiro di sollievo i sindaci e i presidenti di provincia interessati alle conseguenze della decadenza del decreto sugli enti locali che permetteva l'elevamento del numero degli assessori per i comuni maggiori, i capoluoghi di provincia e le amministrazioni provinciali.

Una parte della materia, infatti, previste dal «vecchio» decreto che risaliva addirittura a Maroni, allora ministro degli Interni, decadute per la mancata conversione in legge è stata recuperata nel «collegato» alla finanziaria, approvato dal Senato ed ora all'attenzione della Camera.

Per sanare la situazione, il governo aveva presentato a Montecitorio un disegno di legge. Contemporaneamente, era stata depositata alla Camera una proposta di legge unitaria di iniziativa parlamentare simile a quella ministeriale. Sembrava, considerato l'accordo generale, che si potesse procedere rapidamente, con l'approvazione del testo, in commissione, in sede legislativa. Non è stato possibile per la contrarietà di Alleanza nazionale che, non solo non ha concesso la «legislativa», ma si è anche cimentata nella presentazione di centinaia di emendamenti che puzzavano lontano un miglio di ostruzionismo (500 in totale di cui addirittura 200 sul titolo del disegno di legge).

I sindaci delle grandi città avevano chiesto che si trovasse presto la soluzione, pena la paralisi delle amministrazioni.

Di fronte al pericolo che il provvedimento non riuscisse ad essere approvato da entrambi e rami del Parlamento prima delle vacanze natalizie, si era anche parlato di voto di fiducia. La decadenza delle norme, infatti, diventava ancora più grave perché era consistente il pericolo che, insieme agli assessori, decadessero tutte le delibere che portavano la loro firma. Sindaci e presidenti avevano congelato la situazione, assumendo l'interim della carica e, in alcuni casi, trasformando gli assessori in collaboratori gratuiti.

Le disposizioni del collegato, che diventeranno legge al momento dell'approvazione definitiva della finanziaria (a metà della prossima settimana, si presume) risolvono però il problema solo a metà.

Il nuovo dispositivo stabilisce, in effetti, che «fino alla nuova disciplina sugli organi degli enti locali» le giunte dovranno essere costituite in numero pari di assessori determinato nel massimo in misura proporzionale ai membri del consiglio «e comunque non superiore ai 16 nei comuni con popolazione superiore a un milione di abitanti e nelle province con popolazione superiore ai due milioni di abitanti». E questa è la parte che permette nuovamente di allargare il numero degli assessori. Il pericolo della nullità degli atti viene scongiurato con le norme che fanno salve tutte le delibere assunte in base ai quindici precedenti decreti.

Fin qui, il bicchiere mezzo pieno. È mezzo vuoto, invece (e già stanno giungendo in Parlamento le proteste dei coordinamenti dei presidenti dei consigli comunali e provinciali) perché non riprende le misure a favore dei presidenti (loro status, indennità di carica, permessi, aspettativa, che comporta pure la copertura previdenziale di cui ora rimangono privi). Tutte norme che erano presenti nella proposta di sanatoria della quale, pertanto, comuni e province chiedono la rapida approvazione. □ N.C.

**QUESTO LIBRO È UNA BUSSOLA**

Le informazioni statistiche essenziali su 200 argomenti per 170 paesi, con i profili dettagliati di oltre 60 dei più importanti Stati del mondo. 218 pagine, formato tascabile, 20.000 lire, in edicola e in libreria. Un'iniziativa The Economist e Internazionale

